

LA «COMETA» CHE NON SPLENDE

di GIUSEPPE PULLARA

Dall'indomani della fondazione dello Stato, studi e progetti hanno immaginato un'espansione a Occidente della Capitale: e non ci volevano intelligenze speciali per capire che se una città ha un fiume e il mare a due passi non può che svilupparsi lungo il fiume dalla parte della foce. L'antico avamposto di Ostia ha aggregato nel Novecento insediamenti sempre più importanti, serviti da infrastrutture: via Ostiense, la seconda autostrada italiana (via del Mare), una ferrovia, un altro stradone (via Colombo, ex Imperiale), gli stessi collegamenti di oggi. Per parlare del domani, gli urbanisti poco prima della guerra hanno trovato anche un'espressione siderale: Coda della Cometa, fatta Roma la stella e il corridoio di sviluppo urbano fino al mare la sua lucente scia. Il Piano regolatore del 1962 ha ribaltato la direzione dello sviluppo, portandolo a Est, sulla Tiburtina dove in effetti mentre la pianificazione falliva lo spontaneismo è dilagato fino ad esplodere a Guidonia.

Ma la forza delle cose ha mandato avanti la corsa all'Ovest, un orizzonte che invece di evocare il tramonto sembrava indicare, come per il West americano, la direzione del Futuro. Sembrava: perché ad oggi, nonostante premesse e promesse, non si vede traccia di ciò che possa esprimere una visione di ampia prospettiva. È vero che appena dopo l'Eur, un quartiere reso sempre più inquietante dalla sua balena racchiusa in una bara di cristallo, si piazzano i simboli tardivi della modernità urbana: due torri alte cento metri e un centro commerciale tanto ricco quanto pacchia-

no. Ma, poco dopo, una visita ad agglomerati come Malafede, Acilia, Dragona e, di fronte, l'Infernetto dà la misura di ciò che una pessima pianificazione, l'abusivismo e la speculazione possono fare insieme. Infine, Casalpalocco evoca tempi di maldestre aspirazioni borghesi. Ed ecco che si raggiunge il Lido, l'unico al mondo senza mare e senza Lungomare.

Altro che brillante Coda della Cometa su cui il Dipartimento Architettura e Progetto della Sapienza studia e pubblica preziosi documenti (Rassegna, n.141). Nulla fa sperare in un lavoro comune, pubblico e privato, per riordinare e valorizzare la naturale tendenza della città ad allungarsi ad Ovest. Non mancano pubblicazioni e convegni che parlano sia di Roma Marittima (un comitato promotore c'era già un secolo fa) sia di pianificare un'urbanizzazione sostenibile tra l'Eur e Ostia con un esemplare equilibrio tra verde e cemento, superando le incertezze del Piano regolatore. Qualcuno indica la possibilità di lanciare un'agricoltura industrializzata -intensiva, a forte reddito- nelle migliaia di ettari ancora liberi, altri inventano parchi attrezzati, isole biologiche.

Quanto alla politica, è riuscita solo a traccheggiare con i grandi immobilisti e altri «poteri forti» della città, che non sono stati nemmeno messi alla prova di una grande sfida di sviluppo urbano. Anche in questo, continua a mancare una visione strategica ma soprattutto la voglia di credere in un impegno che raccolga tutte le forze per spingere la Capitale al di là del suo calante «sol dell'avvenir».